

IL "TEMPO"

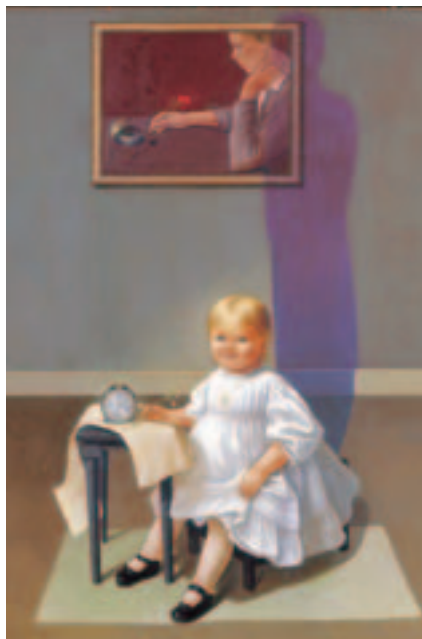
“Davanti al Signore un giorno è come mille anni
e mille anni come un giorno solo
(2Pietro 3,8)”

Il poeta latino Ovidio lo definiva *edax rerum*, cioè un vorace consumatore delle cose: certo è che il tempo è la qualità che più aderisce alla nostra realtà di creature finite, limitate, caduche. È quasi la definizione del nostro essere mortali, come canta il Salmista che compara «i giorni dell'uomo all'erba o al fiore del campo: una volta fiorito, lo investe il vento e più non esiste... Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, ma quasi tutti sono fatica e dolore, passano presto e noi ci dileguiamo» (90,5-6.10; 103,15-16).

Si ha, così, nella Bibbia un forte senso del divenire dell'esistenza, dell'effimero in cui siamo immersi e della contrapposizione rispetto all'eternità divina, davanti alla quale «un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo» (2Pietro 3,8). Il tempo è, però, concepito nella Sacra Scrittura non come un vano dissolversi di ore e giorni nel baratro del nulla, bensì come un percorso che conduce la storia umana a una meta: significativa è, a riguardo, la stessa concezione messianica, protesa verso un futuro di salvezza, oppure la visione che il libro dell'Apocalisse ci raffigura presentando come approdo della speranza la nuova Gerusalemme in cui non ci sarà più la morte (21,4).

Infatti, all'interno della sequenza temporale si insedia Dio stesso, colui che in realtà può trascendere il tempo abbracciandolo e superandolo nella sua tridimensionalità di passato-presente-futuro perché il Signore è «Colui che è, che era e che viene» (Apocalisse 1,8). Le sue

azioni salvifiche sono appunto scandite in tanti eventi storici come la vicenda dei patriarchi, la liberazione dell'esodo, il dono della terra, lo stesso ingresso nel tempo del Figlio di Dio, con la presenza nelle coordinate cronologiche umane di Gesù Cristo. Si ha, così, una concezione sacra del tempo che diventa la casa anche di Dio e non solo dell'umanità. È per questo che il calendario non è più soltanto civile ma anche religioso, con



Doppio ritratto dell'artista nel tempo di Lundeberg Helen (1935), Museo Smithsonian, Washington. In questo dipinto surreale l'autore si rappresenta in due età della vita mentre ripete lo stesso gesto di disegnare con un fiore.

LE PAROLE PER CAPIRE

RIPOSO - Si tratta di un tema particolarmente rilevante che va ben oltre la semplice tregua dal lavoro. Il riposo sabbatico è, infatti, segno del culto, dell'armonia dell'uomo col mondo, del dono della libertà ricevuto da Dio. È per questo che, allora, il "riposo eterno" diventa la definizione della piena, attiva, gioiosa comunione ultima dei giusti con Dio (si legga *Ebrei 3,7 - 4,11*).

VALLE DI IOSAFAT - Con questa espressione locale il profeta Gioele (4,2.12) definisce la sede del giudizio ultimo di Dio sulla storia umana: il nome, che è anche quello portato da un re di Giuda, significa infatti "il Signore giudica". Anche se talora identificata con la valle del Cedron o con la valle della Geenna, il toponimo ha più un valore simbolico che geografico.

la distribuzione dei sabati/domeniche e delle feste che sono segno della presenza divina nella qualità più specifica dell'uomo, la temporalità.

Certo, ci sono eccezioni nell'interpretazione biblica del tempo. **Qoelet**, ad esempio, lo concepisce come un ciclo che si ripete quasi avvolgendosi su sé stesso: «Ciò che è stato sarà e ciò che si è fatto si rifarà: non c'è niente di nuovo sotto il sole» (1,9). Sarà ancora questo sapiente, noto anche come Ecclesiaste, a dipingere i 28 (7x4 secondo la mistica antica delle cifre) «tempi e momenti» che si reiterano sulla faccia della terra (3,1-8).

Un'altra visione sarà quella suggerita dalla cosiddetta letteratura apocalittica che sembra deprezzare il tempo considerandolo solo come sede del male, ove imperversa satana, presentandolo come un orizzonte destinato a essere sostituito dall'eternità divina, piena e perfetta. Ma la costante prospettiva biblica rimane quella della celebrazione del tempo come ambito nel quale noi costruiamo il nostro futuro: già ora la salvezza è seminata nella storia, si attende solo che essa cresca fino alla fioritura suprema, come insegnano le parabole di Gesù (*Marco 4,26-29; Matteo 13,31-32*) e l'evangelista Giovanni (3,16-18). ■